



Luci e ombre della manovra finanziaria

di Massimo Anderson*

Ci consenta, il sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, di non condividere la sua soddisfazione sull'ennesima manovra finanziaria in gestazione, per non avere questa portato a un aumento dell'imposizione fiscale: purtroppo i proprietari edilizi sono da tempo ed anche di recente fortemente penalizzati (pensiamo al federalismo municipale con l'incombenza imposta unica e accessori, alla rideterminazione delle rendite catastali, ma anche all'eliminazione, sia pure *sub condicione*, delle agevolazioni fiscali che costituiscono le decine di pagine dell'all. C bis all'ultimo provvedimento di luglio) da un fisco per il quale costituiscono il bersaglio più facile da colpire.

Ma tutto questo Le è ben noto se non altro perché abbiamo avuto modo a più riprese di prospettarle le nostre preoccupazioni per la grave situazione in cui versa la categoria che ci onoriamo di rappresentare. Ci saremmo quindi aspettati che si aprisse finalmente almeno uno spiraglio per la sempre auspicata e promessa (da vari Governi) riforma tributaria con particolare riguardo al settore immobiliare, ma anche che, oltre ai benvenuti tagli alla spesa pubblica si gettassero le premesse per lo sviluppo per il rilancio degli investimenti, perché la politica economica di una Nazione non si sostanzia soltanto del pareggio del bilancio pubblico, ma postula indirizzi precisi di medio e lungo termine che mettano in grado i cittadini di fruire di adeguati servizi efficaci, efficienti e a costi contenuti e gli imprenditori di programmare le proprie iniziative su basi certe. A questo proposito sembra un punto fermo e non rinviabile il ricorso massiccio alle privatizzazioni. Non può essere peraltro trascurata l'urgenza di una riforma strutturale del sistema pensionistico - senza mai mettere in discussione i diritti acquisiti - in linea con la realtà comunitaria e per lasciare una prospettiva alle nuove generazioni. Detto questo, non si può non riconoscere che alcune misure contenute nella manovra in corso si collocano in una linea di rigore che deve essere condivisa: ci riferiamo espressamente all'abolizione delle Province, al

dimezzamento del numero dei parlamentari, ma anche alla stretta sulle spese correnti dei Ministeri, con conseguenti riduzione, nella prospettiva, del personale; inoltre sembrerebbero in corso di attivazione nuove più efficaci forme di lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Sulla via dell'equità tributaria si collocano invece la tassazione univoca al 20% delle rendite finanziarie (ad eccezione di quelle prodotte da titoli di Stato) e l'abolizione del regime agevolato per le cooperative da considerarsi ormai a tutti gli effetti come imprese dirette al conseguimento del profitto. Si ha infine l'impressione che sia tramontata definitivamente l'ipotesi di accorpamento dei Comuni più piccoli, perché si punterebbe invece a una gestione consorziata dei servizi (tutti?) ai cittadini, con l'eventuale riduzione degli organi rappresentativi, oltre ovviamente alla razionalizzazione degli apparati amministrativi. Resta però insoluta la questione urbanistica che non sembra interessare a nessuno, mentre rappresenta un nodo assai rilevante da sciogliere in sede di provvedimenti attuativi; a questo proposito appare più che mai necessario porre nuovamente mano ai decreti legislativi già emanati sul federalismo fiscale, perché la confusione è tanta ed enormi i problemi del coordinamento, peraltro quanto meno trascurati anche al momento della loro emanazione. Tra l'altro sorge la necessità che - al di là delle particolarità dei vari centri di prelievo e di spesa - si dia effettività al principio dell'invarianza del gettito. In conclusione, esiste la preoccupazione che anche i buoni propositi siano vanificati da lunghi percorsi (si pensi alle modifiche costituzionali per le Province e per la riforma delle Camere) o da ostacoli prevedibili e imprevedibili (come ad esempio la posizione di alcune forze politiche troppo legate a interessi particolaristici e poco consapevoli di quelli nazionali), ma non può dimenticarsi che in proposito spetta un ruolo di stimolo e d'attenzione a tutti i livelli alle organizzazioni di rappresentanza dei cittadini e delle categorie che sapranno farsi sentire dentro e fuori le aule parlamentari.

* Presidente nazionale di Federproprietà